

L'INTERVISTA ■ Il candidato socialdemocratico tedesco convinto di vincere la sfida con Kohl domenica prossima

# Schröder: sarò il Cancelliere del dialogo

La Spd disponibile ad entrare in una Grande coalizione  
«Vedremo i risultati, pronti ad essere anche partner minori»

OLAF IHLAU STEFAN AUST GABOR STEINGART

«Abbiamo le carte migliori». Il candidato alla Cancelleria della Spd Gerhard Schröder parla dell'offensiva finale nella campagna elettorale, del suo programma economico e dei possibili alleati.

**Signor Schröder la Spd si salverà nel fotofinish?**

«Sono sempre stato cosciente del fatto che non sarebbe stato facile. E questo vale tuttora».

**Con la Baviera si è alzato un vento contrario. Come vi si contrappone?**

«Sottolineando il fatto inconfutabile che a livello centrale in gioco è altro. E cioè la questione seguente: di chi ci si fida di più per affrontare il problema della disoccupazione, della mancanza di posti di apprendistato, delle pari opportunità nel sistema educativo, e delle sacche di ingiustizia nel diritto fiscale. Credo che noi abbiamo le carte migliori».

**Fino ad ora, una gran parte della sua popolarità si basava sulla sua ostentata distanza dalla Spd. Nell'ultima fase della campagna elettorale si è sentita di meno; questa tensione si annulla?**

«Non vi è stata una distanza ostentata. Ho le mie buone ragioni per essere un membro convinto di questo partito ma questo non significa condividere ogni singola posizione che viene decisa durante i congressi».

**Durante il suo duello con Helmut Kohl lei sembrava quasi un fanatico della politica sociale come Lafontaine.**

«Lafontaine non è un fanatico della politica sociale. Il fatto che a volte ponga degli accenti diversi non ha nulla a che fare con il suo lavoro di integrazione all'interno del partito. Lui ed io vogliamo la compatibilità tra potenziamento della forza economica e giustizia sociale. Anche il nuovo centro sa che alla lunga i privilegi non possono avere come prezzo l'ingiustizia sociale».

**Ma due anni fa poneva accenti diversi: «Una revisione dello stato sociale non basta», diceva allora il moderatore Schröder, «abbiamo bisogno di profondi tagli sociali».**

«Non si può mettere in dubbio che dobbiamo adeguare lo stato sociale alle nuove condizioni. Ma è anche ovvio che durante una campagna elettorale, quando si è costretti a formulare un po' più con l'accetta, è impossibile tenere dotte conferenze sull'economia nazionale in genere».

**Ma adesso non si parla più di tagli profondi ma piuttosto di buone azioni. Saranno aumentati gli assegni familiari, si vuole elevare le pensioni più basse, e si introdurrà nuovamente il pagamento continuato del salario in caso di malattia. Non è che ripete l'errore di Kohl che all'est non ha detto la verità sui tagli che ci saranno?**

«Un tempo le riforme erano cose che miglioravano le condizioni di vita della gente. Le riforme di Kohl hanno avuto l'effetto contrario. E nel caso del pagamento continuato del salario si aggiunge anche un'altra ingiustizia: grazie ai sindacati che si sono battuti per questo, il 70 per cento dei lavoratori riceve nuovamente il 100 per cento del salario. Non può farne una colpa se vogliamo reintrodurre il vecchio diritto anche per il restante 30 per cento, per esempio per le madri sole».

**Lei sa benissimo che nessun malato deve rinunciare al proprio salario. Bisogna rinunciare soltanto a qualche giorno di ferie. Già questo è chieder troppo?**

«Questo "soltanto" è una storia a parte. Se lo dice qualcuno che sta molto, ma molto meglio - e qui mi riferisco a tutti coloro che stanno attorno a questo tavolo - allora è problematico. E chiaro che lo si può vedere come lo vede lei. Ma noi socialdemocratici abbiamo fatto una scelta. E la stessa cosa vale anche per la formula delle pensioni e per alcuni settori del sistema sanitario. Crediamo che la re-

visione di questi peggioramenti sia finanziariamente possibile e anche necessaria se si vogliono aumentare le prestazioni all'interno di una economia nazionale».

**Dopo le elezioni lei vuole promuovere una "alleanza per il lavoro" che dovrebbe elaborare delle soluzioni attorno ad un tavolo. L'ultimo Cancelliere socialdemocratico, Helmut Schmidt, si è definito come un uomo d'azione; pare che il Cancelliere Schröder voglia presentarsi come moderatore.**

«Per me, la politica oggi è soprattutto un compito da management. Un management intelligente si distingue da uno non intelligente anche perché non vuole dare ordini ma è capace di dialogo. Il nucleo della politica sarà quello di continuare ad essere capace di dialogare con i gruppi della società».

**Ma un buon management ha bisogno di obiettivi chiari.**

«Questo obiettivi si chiamano, da una parte, potenziamento della forza economica del nostro paese, e dall'altra creazione di giustizia sociale. Una tale alleanza per il lavoro deve essere capace di entrambe le cose. Perché da noi non dovrebbe funzionare ciò che è riuscito nei Paesi Bassi? Infondo si tratta di mettere attorno ad un tavolo i grandi attori dell'economia nazionale, cioè lo stato, i sindacati e gli imprenditori. Nella misura in cui lo stato, con la propria politica fiscale e dei contributi, è in grado di alleggerire i

lavoratori - ed è questo che noi vogliamo - le due parti sociali possono porsi anche altri obiettivi, invece di essere costretti a discutere solo di salari e stipendi. Come per esempio quello di una partecipazione diversa allo zoccolo del capitale economico».

**Quale sarebbe il risultato ideale dell'alleanza per il lavoro?**

«È dannoso annunciare prima quel che si vuole raggiungere. Io credo che una tale alleanza per il lavoro debba concordarsi su alcuni punti: quali sono le possibilità dello stato per rendere meno caro il lavoro - forse riducendo i costi



Il leader socialdemocratico Gerhard Schröder

Schwarz/Reuters

LO SFIDANTE

## Kohl: l'alleanza non è impossibile

DALL'INVIATO

**BERLINO** Una grosse Koalition con la Spd? «In linea di principio sarebbe naturalmente possibile, giacché i partiti democratici debbono essere sempre capaci di formare coalizioni insieme». Il Cancelliere tedesco smentisce se stesso. Finora Helmut Kohl di una coalizione di governo della sua Cdu con i socialdemocratici non aveva mai voluto saperne. Ma ieri sera in televisione ha ceduto. Lo ha fatto, è vero, in una forma ambigua e dicendo, in fondo, una ovvietà. Né ha fatto in alcun modo intendere che una eventuale grosse Koalition potrebbe essere guidata da lui stesso. È proprio questo, in realtà, che lui ha sempre esplicitamente escluso.

Tuttavia, siccome Kohl è un politico notoriamente molto accurato nel pesare le parole che pronuncia, l'accenno a quella possibilità, pur se stimolato dalla domanda dell'intervistatore e corretto dal richiamo, subito aggiunto dall'intervistato, alla «necessità di principio che nella vita parlamentare al cospetto di un governo forte ci sia una forte opposizione», non può essere stato un caso.

Tant'è che la dichiarazione è stata anticipata dalle agenzie contribuendo a rinfocolare il dibattito sulle

prospettive delle alleanze che potrebbero uscire dal voto di domenica prossima. I Verdi, i quali temono che il candidato socialdemocratico Gerhard Schröder sia già convinto in cuor suo che l'unica prospettiva praticabile è l'alleanza con la Cdu, stanno intensificando la propria campagna sul secondo voto (gli elettori tedeschi hanno a disposizione due voti: il primo per eleggere un solo candidato nel collegio e il secondo da dare a una lista), chiedendolo agli elettori socialdemocratici che preferiscono l'alleanza rosso-verde. Altrettanto fanno, per ragioni opposte e cioè per salvare la coalizione attuale, i liberali della Fdp con la Cdu-Csu.

È probabile che siano anche la complessità e la fluidità dei rapporti tra i grandi e i piccoli partiti a rendere particolarmente difficile il lavoro degli istituti che fanno i pronostici elettorali.

Di queste difficoltà si è avuto una testimonianza eloquente proprio ieri: mentre uno degli istituti più importanti, il Forsa, indicava una forte ripresa del vantaggio dei socialdemocratici sulla Cdu-Csu (42 per cento delle preferenze contro il 37%), il concorrente Ennid, altrettanto prestigioso, sosteneva invece che lo scarto si era ridotto a un solo punto: 40 per cento contro 39.

P. So.

aggiuntivi al salario? Che cosa dobbiamo fare per garantire la sicurezza delle pensioni? E di conseguenza: quali margini hanno le parti sociali per accordarsi sul salario?».

**Lei dice che il suo compito più importante è la riduzione della disoccupazione. Può fissare una meta?**

«Molti dati economici rilevanti non possono essere ancora previsti: che profondità avrà la crisi asiatica? Come andranno le cose in Russia? Che succede in America latina? Come si svilupperà la crescita negli Usa? D'altra parte, per me è chiarissimo: se non ce la facciamo a ridurre sensibilmente la disoccupazione, allora non meriteremo di essere eletti nuovamente e non saremo eletti nuovamente. Prima di ogni elezione, Helmut Kohl ha raccontato che dopo le elezioni le cose sarebbero migliorate; e poi, invece, sono peggiorate. Questo per me non è un modello».

**Helmut Kohl l'accusa di condurre una campagna elettorale senza contenuti. Il Cancelliere spera che alla fine gli indecisi - e pare che siano ancora un terzo - salteranno sul carro della Cdu.**

«L'unione non punta su di un profilo ma sulla paura. Cerca di organizzare una campagna degli schieramenti e di dividere il popolo in buoni e cattivi. Non è compito del Cancelliere condurre una tale politica scissionista per mantenersi al potere. Prima l'Unione diceva: o libertà o socialismo. E ancora prima: tutte le strade conducono a Mosca. E oggi, come albero bonsai, hanno scoperto i Verdi. E dove questi non bastano ci si appiccica un po' di Pds (partito postcomunista-N.d.T.)...»

**Se lei promette di non voler cambiare tutto ma di voler migliorare molto, allora questo potrebbe non bastare a molti indecisi**

«Non lo si può mai escludere. Ma chiunque si occupi seriamente del nostro programma elettorale e del mio programma di governo non dovrebbe potersi accusare di deficit programmatici. Ci siamo

espressi chiaramente su tutti i settori importanti. E se Kohl fosse veramente preoccupato di una discussione programmatica dinanzi al popolo, potrebbe averla durante un dibattito televisivo con me. Così vuole la buona tradizione americana. Ma il Cancelliere ha fa-

**Molti pensano che l'elezione sarà decisa ad est. Lei, secondo i sondaggi, la Spd è il primo partito anche se proprio lei ha la fama di non essere particolarmente amico degli 'Ossis' (gente dell'est - N.d.T.) che però non può regalare alla Polonia.**

«Questo non è vero; è solo che non mai cercato di ingraziarmi ilipocritamente. E non lo voglio nemmeno. Coloro che vivono e lavorano all'est sono stufo di tentativi ipocriti di ingraziamento e di fiducia delusa, come l'hanno vista con Kohl. Per questa ragione adesso molti puntano su di noi come alternativa democratica».

**E molti puntano sulla Pds il cui ritorno nel Bundestag potrebbe rovinare un governo rosso-verde**

«Se la Pds dovesse tornare in Parlamento, le possibilità che i numeri bastino per un cambio di governo non aumentano. Per questa ragione tutti coloro che fanno l'occhiolino alla Pds devono sapere che cosa votare per rendere possibile il cambiamento».

**Il risultato delle elezioni in Baviera è anche stato un colpo per un'alleanza rosso-verde. Lei si lascia aperto tutte le coalizioni possibili. Ma dove batte il cuore del suo partito?**

«Del cuore mi occupo in altri contesti. Le questioni delle coalizioni sono questioni che si decidono con la ragione. Bisogna rispondere a due condizioni: basta dal punto di vista dei numeri e basta dal punto di vista dei contenuti?».

**Probabilmente, il 27 settembre sarà decisivo il risultato dei partiti piccoli e forse i numeri basteranno solo per una Grande coalizione**

«È possibile. E se matematicamente sarà possibile solo una Grande coalizione allora bisognerà farla. Il giorno 27 alle ore 22 mica si può dire: caro popolo, purtroppo i numeri non bastano per la coalizione desiderata, riprovaci tra 15 giorni».

**Ma in questo caso potrebbe essere che nello schieramento dell'Unione punti i piedi la CSU che si è rafforzata.**

«Così dicono adesso. Ma probabilmente in quel caso i loro grandi elettori e soprattutto le forze economiche li metterebbero dinanzi alle loro responsabilità nazionali. E inoltre, presso coloro che verranno dopo Kohl, il desiderio di partecipare nuovamente al governo è maggiore di quel che immaginano la CSU e Kohl stesso».

**Anche come partners minori?**

«Anche come partners minori. E secondo le valutazioni attuali, un'altra cosa sembrerebbe comunque impossibile».

**Il capo del suo partito Lafontaine non esclude che anche la Spd potrebbe fare da partner minore in una Grande coalizione**

«Lafontaine parte dal presupposto che il partito maggiore saremo noi. La sua annotazione ha semplicemente confermato un principio ovvio che condivido anch'io: e cioè che i partiti democratici devono essere in grado di allearsi tra di loro».

**Non la irrita che Lafontaine abbia lodato la virtù del Cancelliere di Schäuble?**

«Non mi irrita affatto. Perché anch'io credo che Schäuble avrebbe le caratteristiche intellettuali per farlo. Ma non sarà messo in condizione di farlo dato che saremo noi che usciremo da queste elezioni come maggiore partito».

© Der Spiegel  
Traduzione di Ester Koppel

## «Per gli ex comunisti Parlamento a portata di mano»

I leader Pds sicuri di ottenere il 5%: anche all'Ovest gli elettori vogliono più sinistra

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO** «Buongiorno, signor Krenz, come sta? Posso chiederle che cosa fa adesso?». «Non lo vede? Sto parlando con il mio amico». Ride, Egon Krenz, e protende la dentatura un poco cavallina che tanto piaceva ai disegnatori satirici. Quand'era un uomo importante. Il successore di Honecker alla guida della morente Rdt, il numero due del regime che si trovò a dirigere uno stato in sfacelo con gli strumenti di una dittatura cui nessuno credeva più. L'uomo che, se avesse voluto (e c'è chi dice che l'avrebbe voluto ma i militanti gli dissero di no) avrebbe potuto far ricadere il Muro il giorno dopo la sua apertura, Krenz, insomma, se ne sta su una panchetta nell'anticamera della «cantine» della direzione della Pds, a parlare con un uomo più anziano. Ha un'aria conosciuta, quest'ultimo, dev'essere stato anche lui un personaggio prima che la Storia lo inghiottisse insieme con il «primo stato degli operai e dei contadini sul suolo tedesco». Ma la memoria si perde: dalla fine della Rdt sembrano passati decenni...

**KRENZ IN PENSIONE**  
Il successore di Honecker: «Ora passo da un processo all'altro, da un'udienza a un appello»

hardt non sono arrivati i registi post-moderni dell'ovest), non ci sono troppi segni di febbre elettorale. Il portiere è uomo di poche parole e Peter Lurf, l'ex redattore del «Neues Deutschland» che cura i rapporti con la stampa, è molto rilassato. «Mi chiede se Verdi e Spd fanno campagna contro di noi da quando s'è diffusa l'idea che il nostro ingresso nel Bundestag

renderebbe inevitabile una grosse Koalition? Una campagna c'è, ma la fanno i Verdi e la Spd dell'ovest, quelli dell'est sanno che i cittadini dei nuovi Länder non si fanno imbrogliare. È stupido, oltre che disonesto, cercare di ricattare gli elettori, i quali non votano le coalizioni ma i partiti. Noi crediamo che la grosse Koalition verrà non perché la Pds sarà nel Bundestag, ma perché è la Spd che la vuole».

Ma quante possibilità ha il partito di Gregor Gysi e di Lothar Bisky di oltrepassare la soglia del 5% o di eleggere almeno tre deputati con il mandato diretto, unico modo per avere una consistente rappresentanza parlamentare? Secondo Lurf l'obiettivo è praticamente già raggiunto: in quattro collegi di Berlino est Gysi, Bisky, Christa Luit e Manfred Müller sarebbero già sicuri di vincere e anche il 5% sarebbe a portata di mano. Basterebbe che la Pds prendesse all'est intorno al 22-23% e poco più dell'1% all'ovest.

Anche Sarah Wagenknecht, la ventottenne leader della «Kommunistische Plattform», che al congresso dell'anno scorso trovò l'amore (un giornalista della «stampa borghese» con il padre funzionario della Cdu) ma fu sconfitta e che ha deciso di tornare alla politica, è convinta che la Pds entrerà nel Bundestag senza problemi.

L'altra sera era alla Kulturbrauerei di Berlino est per una manifestazione un poco surreale insieme con Christoph Schlingensiefel, di professione attore e capo di una lista «Chance 2000» il cui più significativo proposito è quello di chiamare le masse a gettarsi nel lago austriaco in cui si bagna Kohl per sommergerlo con un'onda liberatoria. La leader comunista non ha fatto granché per vivacizzare il dibattito con un pubblico che era molto ben disposto, invece, alle tirate scoppettanti del partner e si è anche offesa perché qualcuno aveva criticato la sua mancanza di «passione».

Al termine della manifestazione, comunque, ha accettato di spiegare a un paio di giornalisti italiani perché ritiene che la Pds ce la farà («siamo quasi al 5% e in genere i sondaggi danno alla Pds meno voti di quanti poi ne prende») e perché ha deciso di candidarsi, per il mandato diretto, a Dortmund. Dove, insomma, sicuramente non verrà eletta. La Pds, ha detto, può crescere anche all'ovest giacché «i

problemi della gente di là sono esattamente gli stessi dei cittadini orientali. A Dortmund, per esempio, la disoccupazione è al 17%, proprio come nei nuovi Länder». Ma la Pds non rischia di chiudersi nel ruolo del partito nostalgico, della «Ostalgie» («Ost» in tedesco vuol dire «est»)? «No - dice lei - le radici orientali contano, ma la gente vota per noi perché è scontenta del capitalismo»...

«Gli elettori anche all'ovest vogliono più sinistra» dice Lurf, nel suo linguaggio più pacato. «Non è corretta l'immagine che ci viene cucita addosso, di un partito vecchio, di quadri, ancora troppo legato al passato. È vero che tra i militanti i giovani sono solo il 7%, ma fra gli elettori la percentuale è intorno al 20-25 punti: più alta degli altri partiti, esclusi i Verdi. Da noi ci sono molte componenti, e anche con quella della Wagenknecht dobbiamo convivere. Ma siamo un partito socialista di sinistra: perché anche voi giornalisti continuate a chiamarci «eredi della Sed» o «post-comunisti»? Quelli del Pds italiano li chiamano forse post-comunisti? Beh, veramente qualcuno sì. Ma i democratici di sinistra (ora si chiamano così) hanno un'altra storia. Alle Botteghe Oscure mica capita di incontrare Krenz...»